

Patriottismo europeo

28 Gennaio 2019

Da Rassegna di Arianna del 26-1-2019 (N.d.d.)

Dunque, la Germania al posto dell'Europa nel consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il franco francese anziché l'euro nei paesi africani. L'accordo economico-politico bilaterale tra Macron e la Merkel sulla testa dell'Europa e dei suoi accordi. Lo sfondamento dei limiti europei del debito da parte dei francesi, col placet dei tedeschi. La conquista dell'economia italiana soprattutto da parte di aziende francesi. Lo sfaldarsi di ogni piano comune europeo per affrontare i flussi migratori, e il deliberato sfilarsi di Germania e Francia dalle responsabilità che loro competono. E si potrebbe ancora continuare. Come giudicare complessivamente questi fattori, dove portano? Alla dichiarazione di fallimento dell'Europa, anzi all'autocertificazione, al prevalere degli interessi nazionali sugli interessi europei, all'egemonia delle potenze nazionali-coloniali sull'unione tra stati membri. In una parola, chi affossa l'Europa non sono coloro che escono, come i britannici; e nemmeno chi tuona, a volte in modo greve, contro chi comanda in Europa, come fanno gli italiani grilloleghisti. Ma sono proprio loro, i presunti padroni di casa. Sono loro, quelli di Aquisgrana, quelli dell'asse carolingio, i franco-tedeschi, a uscire dall'Europa. O se preferite, si sentono i genitori dell'Europa e considerano gli altri stati come minorenni; loro possono uscire di casa e rientrare, loro possono avere le chiavi di casa, loro possono concedersi libertà che agli altri sono negate. Quando sento il solito refrain sugli amici e i nemici dell'Europa, la solita condanna dei nazionalismi e dei sovranismi, mi chiedo: e questi due sarebbero i garanti dell'Europa? Non sono loro i primi fautori di nazionalismo e sovranismo, con l'aberrante precisazione che lo sono a prescindere dai loro popoli, puro kratos senza demos, nonostante siano in palese, schiacciante minoranza nei loro paesi? Simbolicamente grave è l'accordo tra Macron e Merkel per chiedere che il seggio assegnato all'Europa nel consiglio di sicurezza venga invece dato alla Germania. È la sconfessione dell'Unione Europea, l'abdicazione dell'Unione, la vanificazione della rappresentanza europea nel mondo, nel timore che nuovi equilibri, nuove ondate "sovraniste" possano nominare rappresentanti dell'Europa non conformi e non graditi all'establishment dominante. Ora non si tratta d'inventarsi nuove crociate antifrancesi o antitedesche né si tratta di alimentare la guerra civile europea e l'Eurexit, cioè l'uscita dell'Europa da se stessa, come se fosse posseduta da un demone. Niente toni scomposti, nessuna caccia al nemico come capro espiatorio delle difficoltà interne. Si tratta prima di ricomporsi e poi di ricomporre, ovvero di assumere un contegno adeguato e poi puntare a una rigenerazione del patto europeo, una ridefinizione. Si tratta di pensare a una cosa: c'è bisogno d'inventarsi un sovranismo europeo, fondato su un patriottismo europeo. Cioè su un sentire comune, su un'appartenenza condivisa ad una civiltà. L'Europa di oggi, proprio come il governo Salvini-Di Maio, regge su un contratto. Ovvero su un patto economico-finanziario, sulla firma di un accordo e di alcuni obblighi legati a quell'accordo. Ma non c'è, e si vede a occhio nudo, nessun afflato europeo, nessun fervore identitario comune, nessuna percezione di vivere in una casa comune. Sarebbe quello il salto di qualità da compiere a questo punto.

Un patriottismo europeo, come un sovranismo europeo, non sostituirebbe il patriottismo e la sovranità delle nazioni, ma ne sarebbe in qualche modo la sintesi, il garante dei singoli stati e dei loro patriottismi nazionali. Un patriottismo europeo, un sovranismo europeo, dovrebbe esercitarsi rispetto al mondo esterno prima che sugli Stati membri, e dovrebbe occuparsi della concorrenza commerciale esterna, della comune difesa europea, dell'egemonia planetaria delle superpotenze, dei flussi migratori e delle minacce all'Europa e agli europei. Insomma dovrebbe essere proiettato sull'esterno, più che essere vessatorio e oppressivo al suo interno. Dovrebbe proteggere i popoli europei più che sottometterli ai diktat economico-finanziari o ai dogmi dell'accoglienza. Ci sono tre patriottismi, uno dentro l'altro come matrici e come cerchi concentrici: il patriottismo locale, vorrei dire a chilometro zero, quello del territorio più prossimo, della provincia e del proprio habitat; il patriottismo nazionale, fondato sulla storia, la lingua, gli stati e le tradizioni nazionali; il patriottismo europeo, inteso come patriottismo delle civiltà europea e dei suoi confini verso l'esterno. Non si può pensare di sopprimere uno senza poi sopprimere o vanificare gli altri. E se il compito dei nostri giorni, paradossale ma non troppo, sia quello di difendere l'Europa dagli europeisti?

Marcello Veneziani